

MARIA MAZZARELLO E LE OPERE DI MISERICORDIA



La carità è uno degli elementi più caratteristici del modo di essere e di educare di Maria Mazzarello. Solo partendo da questo centro ispiratore si può cogliere il segreto della sua missione e della sua vita interamente donata alla salvezza delle giovani.

Rileggendo la sua vita possiamo cogliere infinite sfumature di donazione quotidiana, espressione della sua capacità di amare e di donare con “cuore grande e generoso”.

Nell’anno dedicato alla Misericordia abbiamo voluto mettere in evidenza le opere di misericordia vissute da Madre Mazzarello. Da questo piccolo lavoro emerge chiaramente una carità concreta, spontanea, desiderosa di dilatare il cuore a fare “con libertà tutto ciò che richiede la carità”.

VESTIRE GLI IGNUDI

Anche nelle passeggiate la madre è ... madre

A Mornese le circostanze consigliano di rinviare la festa a più tardi, in coincidenza con la chiusura del mese mariano. Per non lasciar passare questo giorno senza una nota di festa familiare, madre Mazzarello conduce la comunità ad una delle passeggiate più desiderate: a

Lerma, al santuario delle Grazie.

Mentre le suore, in un momento di riposo, siedono in un ameno bosco attorno alla superiora e cantano una lode, gustando l'incanto della natura e il reciproco affetto, spunta una bimba sudicia, cenciosa, ritratto della miseria. Madre Mazzarello la chiama a sé, le rivolge alcune domande, le offre un po' di pane da mangiare, poi, rivolta alle suore:

- Volete che facciamo un atto di carità?

- Sì madre - rispondono in coro.

Allora chiede ad una delle presenti:

- Conduci questa piccola al vicino ruscello, lavalala bene e poi torna con lei.

Quindi rivolta al gruppo:

- Guardiamo un po' chi ha la sottana più bella, per fare subito un vestitino?

Guardandosi attorno, posa l'occhio su quella di una novizia; e, fra le feste generali, si mette a tagliare e poi a cucire, aiutata dalle sue figliole più abili. Nessuna, neppure oggi, manca delle forbici e del necessario per cucire, essendo ben noto a tutte che durante il riposo delle passeggiate, qualcosa in mano si deve avere, per tenere occupato il tempo.

Tornata la bambina, la madre se la fa sedere accanto e, mentre lavora, la interroga sulla religione, le fa ripetere qualche orazione, la tiene allegra finché ha compiuto il lavoro, e l'ha vestita quasi a nuovo. Le consegna allora i ritagli avanzati per quando ne abbia bisogno, le dà pane e companatico da portare ai suoi fratellini, la incarica di saluti per la mamma, le raccomanda di essere buona, di amare il Signore e la Madonna, di fare sempre con devozione il segno di croce e di recitare spesso l'Ave Maria, imparati ormai così bene. Poi la rimanda contenta.



DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Dubbio angoscioso

Il trapasso fissa la vicaria in un dubbio angoscioso. Ha curato la sua carissima defunta con la tenerezza di una madre; ma... la sua immatura morte, non dà ragione alle osservazioni della signora Blengini sulla scarsità del vitto?... Ne piange in cuore con uno strazio che s'avvicina al rimorso, e ne parla con don Pestarino, afflitto quanto lei, e altrettanto preoccupato per le attuali strettezze della casa.

In seguito provvede aggiungendo un po' di latte al mattino, per le suore meno forti in salute, o meno abituate a quel clima e a quella vita. Tuttavia il timore non se ne va; e ripropone al direttore se non sia conveniente servire a tutte un po' di caffè e latte a colazione, per impedire che altre si indeboliscano senza rimedio.

(Cronistoria, Volume II, p. 57)

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Pietà che non pesa sulla famiglia



Capitò qualche volta che in chiesa vi fosse una funzione più lunga del solito e che, perciò, Maria tornasse a casa un po' tardi. Casi rari se non unici, sia perché don Pestarino era il primo a raccomandare alle donne e alle ragazze di non far pesare in famiglia la loro pietà e di astenersi da ogni cosa che potesse dar motivo d'inquietudine in casa, sia perché la mamma, che aveva allora altri cinque figliuoli dopo Maria, e alcuni piccoli assai, gliene faceva osservazione.

La buona figliuola che voleva obbedire e non rinunciare alla messa, né dar motivo a disgusti, nei giorni di tali ritardi si privava del piccolo sollievo abituale a tutti quei di casa. Alla sera poi, quando gli altri erano già a riposo, si tratteneva a preparare, se la stagione lo richiedeva, i pali e i vimini da usare il giorno dopo a legare le viti, o compiva qualche altro lavoro.

Quando prevedeva fin dalla sera innanzi di dover tornare un po' tardi dalla chiesa, e si era nel buono del lavoro in campagna, se la luna faceva della notte quasi giorno, si levava ancor più presto del consueto e prima, di svegliare la sorella andava nella vigna a sbrigare buona parte del proprio compito. Oppure - poiché alla Valponasca v'era penuria di acqua - con un grosso recipiente sulle spalle capace di venticinque litri, scendeva il ripido sentiero per andare ad attingerla a un pozzo che si vede ancora e, con quel dolce peso, risaliva fino a casa. Provveduto così ai bisogni della famiglia, chiamava Felicina e via di corsa, davvero come «colombe, dal desio chiamate».

Per tutto questo fiorire di robusta pietà si potrebbe credere che la naturale, vivacissima furbizia della fervente giovane non facesse più capolino. Veramente Maria stava sull'attenti per reprimerla all'istante ed esercitarsi nell'umiltà e nell'abnegazione. Di tanto in tanto però Maria tornava, benché sotto altra forma e per ragioni assai più nobili, la piacevole figliuola che, senza mentire e senza nuocere a nessuno, aveva saputo radunarsi le uova, far cadere il cacio, scremare il latte, raggiungere bella.

(Cronistoria I, p. 60)

Le feste della riconoscenza

Il mese di luglio porta a Mornese due feste di famiglia: l'onomastico della madre e quello del direttore.

Stavolta la madre non ricorre alla soffitta per sottrarsi alle dimostrazioni di affetto delle sue figlie ma, con tutta semplicità, al confessionale. Nessuna la poteva pensare là dentro. Una volta scoperta però, riceve quello che era da aspettarsi: parole forti di don Costamagna, che non ammette simili scappatoie di umiltà, specialmente quando i cuori sentono maggiormente il bisogno di esprimersi nel giorno della riconoscenza e dell'amore filiale.

Fra la festa di santa Domenica e quella di san Giacomo rimane il tempo di preparare qualche improvvisata festiva; perché le due feste onomastiche lascino un ricordo più vivo, si rinnova la bella giornata presso il Tobbio.



Il caldo della stagione e la lunga strada in salita mettono una gran sete. La madre si fa premura di cercare dell'acqua per dissetare le altre; ma lei non ne assaggia una goccia, sapendosi abilmente schermire quando gliene viene offerta.

(Cronistoria, Volume II, p. 261)

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Preparativi per gli esercizi delle signore

Compiuto il suo atto materno presso la morente, la madre va ad assicurarsi sui preparativi per dare ospitalità alle cento signore esercitande.

Le suore si sono veramente «aggiustate»: dovendo cedere ogni letto e ogni camera, si sono portate un po' di paglia sulle soffitte come giaciglio; tra le più anziane v'è perfino chi s'è provvista di un saccone con due buchi laterali per le braccia, disponendosi a dormire così, sul solaio fresco e pulito. Per quelle che non trovano altro asilo alla «Madonna», c'è la cosiddetta Bruna sulla collinetta prospiciente, patrimonio della novizia suor Maria Terzano.

Alla madre non è assolutamente consentita una simile «cuccagna»; allora, per dare anche lei il suo contributo di carità, dà ordine che nella sua camera, oltre a madre Emilia, si metta anche suor Sampietro che deve tenersi pronta per la Francia; questa dapprima fa qualche rimostranza, per la soggezione, ma la madre la redarguisce benevolmente e la persuade.

(Cronistoria III p.223)

La giovane africana

Intanto Maria Ausiliatrice regala una giovane africana: una di quelle che il vescovo missionario mons. Daniele Comboni sottrae alla tratta dei negri, per una rigenerazione in Cristo. Di tanto in tanto egli ne accompagna qualche gruppetto in Europa, per affidarle a famiglie cattoliche e a Istituti religiosi, perché le ricevano in carità e pensino in tutto e per tutto al loro avvenire temporale ed eterno.

Quella affidata a madre Mazzarello dimostra una ventina d'anni circa. È una ragazzona robusta, con bei lineamenti, ma porta sulle guance le cicatrici di cinque tagli, che sono il contrassegno dei vari padroni ai quali era stata successivamente venduta. Probabilmente è stata già in qualche altro Istituto, dove ha appreso i primi rudimenti della lingua italiana, che intende poco, ed un poco parla - a modo suo - con tutti i verbi all'infinito.

Prima di essere condotta a Nizza era stata un po' a Torino, dove le oratoriane s'intrattenevano volentieri con lei, e talvolta le regalavano, per farla stare buona, delle sigarette che lei fumava con molto gusto.

La madre la presenta ora alla comunità dicendo: «Ce la affida monsignor Comboni, perché la facciamo diventare buona».

Poi, ritiratasi la ragazza - che presto sarà chiamata correntemente «la mora» - raccomanda di non farle domande importune, ma di usarle un tratto garbato secondo la carità, pregando perché il Signore le conceda la grazia di farsi cristiana.

(Cronistoria, Vol. III, p. 183)

VISTARE GLI INFERMI

Il tifo in Mornese

L'aspettava, però, una prova dolorosa. Il flagello della guerra, coi suoi disagi e la fame che necessariamente porta con sé, lascia sempre il retaggio di malanni spesso epidemici: a Mornese toccò il tifo che mieté parecchie vittime. Nella famiglia di uno zio di Maria ne furono colpiti tutti, sicché dovettero ricorrere ad altri per assistenza e pregarono don Pestarino, il padre dei mornesini, ad aiutarli. Era una famiglia numerosa e la mamma, la più grave, avrebbe desiderato sua nipote Maria. Don Pestarino dovette rimanere perplesso. Maria:



aveva ventitré anni; era la maggiore della famiglia, pure numerosissima; era il braccio destro del padre; era anche il suo stesso appoggio per lo zelo che spiegava; e la speranza del molto bene che voleva ancora fare: se fosse accaduta una disgrazia?

Le Figlie dell'Immacolata avevano - per regolamento - l'obbligo di assistere le malate del paese; ma ora non si trattava più di sole malate: e chi mandare in una casa dove vi sono anche dei giovani?... Chiese dunque Maria ai genitori, per quest'opera di carità. I

genitori si rifiutarono: il padre addusse il bisogno di lei per i lavori del campo, la madre per l'aiuto in casa e, perché no, per tema del contagio. La mamma non cela mai le tenerezze del cuore.

(Cronistoria, Vol. I p. 86)

Maria infermiera

Don Pestarino insiste. Sa di ottenere tutto da quella buona gente abituata a posporre gli interessi propri a quelli di Dio, e alla fine si sente rispondere dal buon Giuseppe: «Mandare la Maria là dentro, no, mai: tutt'al più, se essa vuol andare, io non mi oppongo». Ciò bastava al pio sacerdote; e subito ne parlò con Maria che, pur essendo divenuta avida di ubbidire e di rinunciarsi, questa volta rimase esitante. Oh, perché don Pestarino non le dava piuttosto da curare qualunque donna del paese? Invece la mandava là, ai Mazzarelli, in mezzo ai suoi cugini, dai quali ella si teneva sempre a distanza. In una casa dove, appunto per essere parenti, vi sarebbero state maggiori libertà. E poi, senza sapersene dire il motivo, presentiva il contagio.

Timidamente, dunque, e sinceramente, rispose: «Se lei lo vuole, io ci vado, benché sia certa di prendermi il male».

Il santo sacerdote non dissimulò la ragionevolezza e la forza di quella voce della natura: fu sul punto anzi di lasciarsi sopraffare dal cuore; ma sentì che Dio aveva parlato nel desiderio espresso dalla zia, e che bisognava obbedire. Perciò tenne fermo; e Maria fu l'infermiera dei suoi parenti.

(Cronistoria, Vol. I, p.87)

La madre presso la postulante colpita dal vaiolo

La madre torna a Nizza in tempo, si direbbe per impedire alla morte di portarsi via la postulante Teresa Facelli; pochi giorni innanzi, la giovane era stata trattenuta maternamente dallo sproposito di tornarsene a casa sua, dopo neppure due settimane dalla sua entrata in Nizza.

Colpita da vaiolo, tosto si era tanto aggravata da doverle amministrare gli ultimi sacramenti. Al giungere della madre, l'infermiera che sta presso la morente dà un sospirone e le dice: «Ah, madre, stamattina ero qui sola quando questa stava per andarsene!». La madre con sicurezza risponde: «Ma no, questa figlia non muore, state tranquilla!». Poi le si mette attorno come lei sola sa fare; fa scrivere a don Bosco per una benedizione speciale, e la postulante si riprende, migliora, é fuor di pericolo. La fede della madre in Maria Ausiliatrice e in don Bosco canta vittoria.



E l'educandato «Madonna delle Grazie» ha negato al vaiolo la vittima, che sarebbe stata la prima di una serie...

(Cronistoria, Volume III, p. 141)

VISTARE I CARCERATI

Sviluppi nell'apostolato delle «Figlie del Sacro Cuore»

Rimanere qualche giorno di più a Valdocco è spirituale ristoro per lei, è incoraggiamento per la nuova direttrice e per tutta la casa, è un constatare ancora i mirabili progressi delle oratoriane «Figlie del Sacro Cuore».

Suor Elisa Roncallo, con la sua sete di anime, si era proposta di imitare in quanto possibile don Bosco. Venuta a conoscere il paterno interessamento per i poveri giovani detenuti della Generala, si era procurata l'occasione di parlare con la superiora delle suore addette alle condannate nel carcere femminile della città.

Poi aveva desiderato e ottenuto di visitare quelle infelici, nell'intento di rivolgere loro una parola di bene.

Se le era immaginate, sotto ogni aspetto, miserabili; ma al trovarle col solo appellativo del numero segnato sulla cuffia, col distintivo che denotava i loro delitti, non aveva potuto trattenere il pianto.

Aveva rivolto a qualcuna meno ribelle la sua buona parola; da qualche altra aveva ricevuto confidenze; e alla narrazione fredda o appassionata di certi misfatti, aveva esclamato: «Ma come mai?... No, no: voi non lo farete più, nevvero? E quando uscirete di qui, venite all'oratorio di sant'Angela, in Valdocco. Noi vi cercheremo lavoro, v'insegneremo a vivere da buone cristiane; e voi sarete gente nuova!».

Andata a casa, niente di più naturale che manifestare le sue penose impressioni, ed esortare suore e ragazze a volerla aiutare a salvare tante povere figliole già sulla via del male o prossime ad essere preda della immoralità più desolante.

Le «Figlie del Sacro Cuore» furono pronte ad offrirsi per ogni possibile opera di preservazione; di qui le spontanee industrie di apostolato cristiano, dentro e fuori dell'oratorio; e il sollecito aumento di numero tra le aderenti all'associazione; e il germogliare del buon seme come al soffio di una calda primavera.

Le conferenze settimanali della direttrice, e quelle mensili od occasionali del direttore al solo gruppo delle associate, erano state scambio di notizie, di intenti, di proposte a vantaggio delle anime; il santo fermento aveva dato buon pane e don Bosco, dalla sua cameretta e dal suo santuario, incoraggiava e benediceva.

Ed ora è consolante vedere, tra le «Figlie del Sacro Cuore», l'impegno di donazione disinteressata, per orientare le compagne buone verso alti ideali e per evitare che le più pericolose riescano di scandalo alle incaute.

Il segreto è nel loro dissimulato radunarsi, la sera della domenica, in cappella per rinnovare l'atto di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. In quell'incontro raccolgono il divino lamento, sitio, per viverlo nella settimana e trasfonderlo in ogni loro attività di apostolato.

Se suor Elisa Roncallo ha gettato il primo chicco di tanto buon frumento, la madre nella sua profonda umiltà soggiunge: «Sì sì! Consolante tutto questo: molto consolante, ma ricordiamoci che tutto ciò dobbiamo all'insegnamento di don Bosco e dei suoi figli. Non dimentichiamo mai di ringraziare la Madonna che, nel farci sue figlie, ci ha affidate ad un santo com'è don Bosco!».

(Cronistoria, Volume II, pp. 342-344)

SEPPELLIRE I MORTI

Madre Mazzarello, il 23 settembre di quest'anno 1879, ebbe a soffrire una prova dolorosissima: la morte del suo amatissimo padre. Ebbe la fortuna di trovarsi a Mornese in quel tempo e, ci diceva la sorella Filomena, «l'assistette come un sacerdote, disponendolo prima ai santi Sacramenti e poi al passo estremo, e recitando lei stessa le preghiere dei moribondi. Appena spirato ella disse ai circostanti che singhiozzavamo: "Inginocchiamoci e preghiamo perché Dio in quest'istante lo giudica... Noi c'inginocchiammo a pregare, ma quelle parole che in quell'istante Dio giudicava nostro padre, non ci sfuggirono mai più di mente».

La Madre ne compose la salma con pietà religiosa e filiale. Tutti piangevano; essa no; ma quanto dolore nel suo cuore così sensibile e generoso! e quanta rassegnazione! Ricordò ad uno ad uno tutti i benefici ricevuti, e specialmente i buoni esempi e l'educazione cristiana e virile che egli le aveva data.

Non si lasciò tuttavia tradire dal sentimento e sopportò calma e serena il suo dolore. Fece coraggio ai fratelli, alle sorelle e agli altri parenti; compose gli interessi di famiglia senza che

nascessero dissapori; raccomandò a tutti di pregare per l'eterno riposo del caro estinto, e la medesima carità domandò alle suore della casa di Mornese e di Nizza Monferrato.

(Ferdinando Maccono, Santa Maria Domenica Mazzarello, Voll.2 parte III)

Relazione di don Pestarino

«Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese vi sono tredici professe (erano quattordici: una passò, speriamo fondatamente, alla vita beata, al Paradiso), otto novizie, otto postulanti, diciassette educande. In tutto non troviamo motivo che di benedire e ringraziare il Signore. [...]

Nella pietà sono edificanti anche per me, nel raccoglimento come nell'accostarsi ai santi sacramenti, nella meditazione, nella recita del divino Ufficio e in altre orazioni e funzioni; e fu cosa commovente l'accompagnamento al cimitero della loro consorella defunta.

Molti della popolazione piangevano; gli stessi giovanotti dicevano che era proprio straordinario vedere la loro compostezza e modestia senza affettazione, a segno che le figlie del paese dicevano sorridendo: "Vogliamo andare tutte al collegio".

(Cronistoria, Volume II, pp. 58-59)

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Le prime spine nella vita di apostolato

Le Figlie dell'Immacolata, però, erano tutt'altro che contente; anzi, si lamentavano, non del chiasso, che non arrivava sino a loro, ma del nuovo genere di apostolato e della vita: c sé che facevano le due Figlie. Da principio avevano dovuto tacere, perché tanto Maria quanto Petronilla erano assidue alle conferenze, alle funzioni e mettevano a parte di tutto anche la Maccagno; ma poi, venute le fanciulle interne, don Pestarino aveva detto che non pensassero di lasciarle sole nemmeno un minuto; e, sopraggiunta la missione domenicale, le aveva dispensate da ogni dipendenza diretta, che non la fosse la sua. Le più giovani Figlie dell'Immacolata guardavano con piacere alle due amiche e, l'abbiamo visto, Caterina Mazzarello si era data a loro per ogni possibile aiuto; ma le più anziane, no. Queste ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. Non osando dir nulla a lei direttamente, investivano la mite Petronilla alla quale

rimproveravano quell'essersi messe loro due insieme, mentre avevano ancora la famiglia, e dicevano che ciò non era compreso nel regolamento e che non erano quelli i primi patti...; che Maria si avanzava per una strada sbagliata, ecc.

Petronilla portava le ragioni che poteva, cercava di mettere Maria nella sua vera luce; ricordava che la regola dispensava da ogni legame, quando vi erano altri doveri da compiere...

Ma, quando non seppe più cosa rispondere e vide che i malumori crescevano, se ne aprì con don Pestarino, il quale rispose semplicemente: «Non ci badate. Voi non mancate in nessun modo al vostro regolamento; perciò fate il bene come meglio potete; e lasciate che dicano».

(Cronistoria, Vol. I, p.135)

La madre alle suore di Borgo S. Martino

All'aprirsi di dicembre la madre scrive alle suore di Borgo S. Martino.

Viva Maria Immacolata!

Ecco che ci avviciniamo alla bella festa della nostra Madre, Maria SS.ma Immacolata. So che desiderate tanto un mio scritto ed io sono subito pronta ad obbedirvi con animarvi a fare bene la novena con tutto il fervore possibile e con l'osservare bene la S. Regola.

Dunque bisogna che tutte ci mettiamo con impegno, specialmente in questi giorni sì belli, a praticare sinceramente la vera umiltà, a schiacciare ad ogni costo il nostro amor proprio, a sopportare a vicenda, con carità, i nostri difetti.

(Cronistoria, Vol. III, pp. 125-126)

PERDONARE LE OFFESE

[...] Le nove suore sono passate ad abitare nei locali del collegio, mentre don Pestarino si è stabilito nella vicina casa Carante.

Allora i più arditi escono in aperte satire pungenti ed in parole veramente offensive.

- Quanto la dureranno lassù, così rinchiuso e isolate? - si domandano - non le vedremo fra poco ritornare alle proprie famiglie, costrette dalla fame e piene di rossore?

Sarebbe allora proprio il momento di... mettere a prova la virtù di quelle poverine.

Quelle «poverine» invece, sono felici del loro abito che le rassomiglia un po' ai fraticelli questuanti; e amano il loro velo azzurro che durante la comunione e nelle uscite le ravvolge

come in un lembo di cielo ed é un ricordo simbolico della loro consacrazione alla celeste Madre.

Ma da chi le ha conosciute povere figlie dei campi... e non le vede bene come monache... il meno che si possa ricevere é un sogghigno malizioso, che le fa divenire di colore scarlatta.

Per questo alcune preferirebbero anche una disciplina, piuttosto di mostrarsi, per qualsiasi motivo, fuori di casa.

«Che importa quello che dicono...»

Ma la vicaria tiene duro, e con benevola fermezza ripete all'una e all'altra: «Che importa a noi quello che dicono? Ora siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale é che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante...».

(Cronistoria, Vol. II, p. 10)

Esortazioni individuali

[...] la madre: «Oh, se potessi vederle tutte le mie care figlie! Telegrafate alle due direttrici di Torino e di Chieri che vengano subito. E non potrei dire una parola alle novizie suor Vittoria, suor Enrichetta, suor Teresa? Ma una per volta».

Viene immediatamente soddisfatta e, man mano che vede accanto questa e quella, rivolge ad ognuna la sua parola:

[...] «E tu, suor Enrichetta, vuoi farti proprio buona sul serio? Io ti perdono, sì, ma ricordati che non bastano le parole: i fatti ci vogliono! Coraggio, su, e non allontanarti dai consigli delle superiore».

«Ah, suor Teresina vedi come mi trovo? Arriverai anche tu a questo momento! Perdono, perdono: é una gran bella parola questa; ma hai bisogno di parlare meglio con le superiore, e specialmente con il confessore, per poter essere contenta in punto di morte!».

A madre economa, che si era alzata da letto solo perché le avevano comunicato la gravità della madre, volge l'occhio quasi spento, e si sforza di mostrarle il suo cuore: «Oh, come stiamo di salute? Ma bisogna proprio che io parta per la prima! Perdoniamoci i nostri bisticci di Mornese, e preparatevi anche voi alla morte, dimenticando un po' gli affari materiali e lasciandone il pensiero più grave alle altre. Non vi dico con questo di non fare niente, ma di pensare un poco di più all'anima vostra, con santa pace e tranquillità».

[...] Dinanzi all'amica d'infanzia, alla fedelissima compagna della prima ora, l'attuale maestra delle novizie madre Petronilla Mazzarello, che le domanda perdono dei dispiaceri recati, dà in uno scoppio di pianto, dominato però quasi subito dalla sua consueta forza

morale, per rivolgersi alle altre suore che inginocchiate le fanno corona piangendo: «Non piangete così, mie care figlie; badate solo di non cadere più nei soliti capricci e leggerezze. In paradiso, dove spero di andare per la misericordia di Dio, pregherò per voi!».

(Cronistoria, Vol. III, pp. 379-380)

PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Alla direttrice A. Vallese e suore di Villa Colòn e Las Piedras

Adesso mi raccomando di una carità, cioè di pregare un po' per il riposo dell'anima del mio caro padre che passò da questa vita all'altra ai 23 del mese di settembre, alle ore sette e mezza del mattino. Ho avuto la fortuna, come quasi per miracolo, mi son trovata ad assisterlo. Io spero che sarà già in Paradiso, tuttavia pregate un po' tutte per lui, neh.



Lettera 27

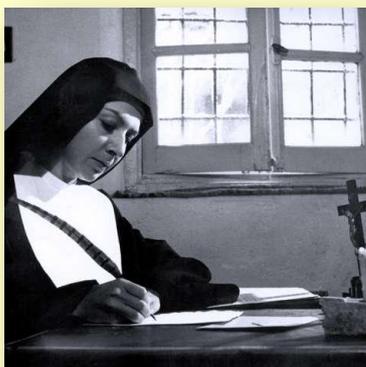
Alle missionarie della casa di Buenos Aires-Almagro

Soprattutto vi raccomando di pregare, pregate molto e di cuore e pregate per me, per i superiori e per tutte le vostre sorelle. Io faccio fare sovente delle Comunioni per voialtre e le vostre sorelle le fan volentieri e di cuore. E voi, ne fate per noi? Oh! quante cose vi scriverei ancora, ma la carta mi manca. Andate nel Cuor di Gesù, sentirete tutto ciò che voglio dirvi.

Lettera 29

Mie care Sr. Giuseppina, e M. e F. e R,

[...] Ecco che, approssimandosi la festa della nostra cara Madre Maria SS. Immacolata, ho pensato di dirvi due parole, per farne bene la Novena: con il fervore possibile, come ci esortano le nostre sante Regole.



le

Mettiamoci dunque tutte con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarsi di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore nostre Comunioni e preghiere, e col praticare i nostri Voti di povertà, castità e obbedienza. Sarà

così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà da Gesù tutte quelle grazie che sono tanto necessarie per farci sante. In questi giorni rinnoviamo anche i proponimenti che abbiamo fatto agli Esercizi; e finalmente preghiamo per i nostri Rev.di Superiori e per la nostra Congregazione, per le nostre Consorelle defunte e per tutte le suore vicine e lontane.

Lettera 52

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Un dono prezioso di Gesù Bambino

Sin dall'infanzia Emilia non conobbe la fortuna, ed ora, 30 dicembre, è venuta al collegio come insegnante di lingua francese. Ha doni squisiti che rivelano la finezza dell'educazione; ha sulla fronte il solco di un pensiero abituato a ripiegarsi su se stesso e nello sguardo il lampo della pronta, sicura intuizione; ha il sorriso dolce che tempera il fuoco dell'occhio e dice una volontà già signora nelle lotte sulla natura. Il dolore è, per le anime nobili, formatore per eccellenza, e la giovinetta ventenne ha sempre sofferto. [...]

Osservantissima del suo dovere e dell'orario della casa, è sempre la prima in chiesa e alle lezioni; modesta nel suo semplice abito privo di ricercatezze, ha tuttavia in sé qualcosa di distinto e signorile che fa parere seta il cotone e dà una nota di eleganza anche all'abbigliamento più dimesso: sicché si distingue fra tutte le altre.

Suor Maria Mazzarello, abituata a leggere nei cuori e a riportare su di essi - sia pure inconsciamente - vittorie soprannaturali, intuisce subito la profondità di quella natura ardente, ne misura la potenza di ascesa alle vette della perfezione, e dopo qualche giorno le domanda, scherzosa, se non potrebbe vestirsi più alla buona... «tanto, qui, chi la vede? N. La vicaria sa per propria esperienza quanta energia occorra a una giovinetta per vincere la naturale inclinazione a far bella figura; e poiché trova Emilia arrendevole, la conduce senza fatica a riflettere sulla vanità degli onori, sul vantaggio del porre a fondamento della vita solo la fede, solo il bene, solo la gratitudine a Dio per i suoi doni.

La giovane maestra è valente nell'approfondire le riflessioni della vicaria; e sa apprezzare quanto ode, quanto vede intorno a sé di virtù generose, benché sotto umilissime apparenze. Tutto ciò lei approfondisce più di quanto si possa pensare, e al termine di un mese prega le suore di accettarla come postulante.

Accolta, si incammina senza tentennamenti sulla nuova via, tenendosi stretta al manto dell'Ausiliatrice e traendone forza di perseveranza.

(Cronistoria, Vol. II, p. 16)

Maria Belletti postulante

[...] Un giorno la ravveduta si presenta al confessore e gli dice che le pare d'essere chiamata alla vita religiosa; ma, come essa stessa raccontò all'assistente, la risposta é: «Non pensarvi neppure. Sei troppo ambiziosa e non potresti essere accettata».

Tanto meglio; era quel che voleva. Ma l'interna chiamata si fa più forte e la poverina riceve dal confessore una seconda e una terza ripulsa, accompagnata però quest'ultima da uno spiraglio di luce: «Fa' una novena a san Giuseppe e dopo consigliati con la madre».

La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superioresse, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: «Oh, madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso».

Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dir parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: «Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre».

Alla povera figliuola non si sono risparmiate le prove... ed ora - il 3 aprile - le si concede il sospirato ingresso. Un regalo dunque di san Giuseppe.

(Cronistoria, Vol. II, p. 129)



INSEGNARE A CHI NON SA

La prima scuola di umiltà

La nota stonata, che mesi addietro era stata di molestia a tutte, ora non c'era più: la maestra di Fontanile, poco malleabile e a noi già nota, aveva lasciato Mornese quando le Figlie abbandonavano la casa dell'Immacolata. Eliminata la causa, quindi, eliminato l'effetto.

Allora qualcuna s'era domandata, quasi con pena: Chi ci farà un po' di scuola, adesso?...

Da due settimane don Bosco aveva mandato da Torino la signorina Angela Jandet, maestra; e la vicaria non aveva tardato a consolarsi e a consolare dicendo: «Questa può sostituire l'altra».

Infatti l'aveva messa subito alla prova incaricandola di qualche registretto e di qualche nota riguardante la casa o i lavori di commissione, mentre ne studiava il carattere e lo spirito.

Ma appena riordinata la casa, dopo la partenza del vescovo, non dimenticando che don Bosco aveva parlato di alunne, anche interne, da istruire ed educare, sente il dovere per tutte di prepararsi alla nuova missione. Stabilisce perciò il tempo, il locale, e le suore per un po' di scuola sotto la Jandet, già professa. Fra le alunne é anche lei, la vicaria suor Maria.

«L'umiltà fa bene a tutti, e specialmente a me», va dicendo a se stessa.

Neppure farà del male alla nuova insegnante che, tra i suoi bei doni di pietà e di buon tratto, non manca di qualche vivo spunto di orgoglio.

Eccoci dunque di fronte a una scolaresca di giovani e adulte, in abito religioso e no; ognuna con la sua dose di buon volere e anche di orgoglio; e prima nelle vittorie su se stessa, la vicaria, che nell'esercizio dello scrivere si trova la mano tarda e indocile.

Presso di lei, però, e dopo di lei, chi può non sentirsi trascinata a una tale mortificazione d'intelletto, di cuore, di volontà?

Anche questo può servire al Signore per dissipare più presto ogni amarezza mornesina; quindi non si fa caso se spunta anche qualche lacrima tra i sorrisi non sempre repressi delle scolare, quando la maestra dà risalto ai più madornali errori di lingua parlata e scritta.



(Cron, Vol.II, pp 12-13)

Ora, fra tutte, la più istruita era Suor Angel Jandet, che proveniva da una famiglia decaduta ed era uscita da un altro Istituto nel quale non aveva potuto continuare. Era arrivata a Mornese mandata da Don Bosco insieme con una sorellina di otto anni.

Ella cominciò a fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti. Suor Maria, ben comprendendo che l'istruzione poteva giovarle per fare maggior bene al prossimo, interveniva anch'essa alle lezioni, e cominciò con uno studio un po' regolare, se non profondo, della lingua a trentacinque anni. Imitava così, forse senza saperlo, Sant'Ignazio di Loiola e San Camillo de Lellis che sedettero tra i fanciulli ad apprendere i primi elementi di grammatica, quegli a trentatré anni, questi a trentadue.

(Maccono, Vol. I, II parte, p. 3)

AMMONIRE I PECCATORI

Esercizio pratico e comune di umiltà

[...] Una novizia, nel recarsi in chiesa per le orazioni della sera, crede di vedere qualche cosa di nero sul pavimento e grida forte: Ahi! bargnif! (Ahimé il diavolo), destando ilarità e qualche po' di scompiglio fra le compagne. Violare così il silenzio rigoroso? Alla madre non va; e con cenni di mano e con un particolare muover d'occhi, la invita a baciare il pavimento, come già aveva detto qualche sera innanzi a due novizie che s'erano scambiate qualche parola, quando la comunità stava entrando in chiesa per l'ultimo saluto del giorno a Gesù Sacramentato.

La settimana scorsa, a due altre novizie che non facevano silenzio nell'andare alla visita del pomeriggio - la campana ne aveva già dato il segno e quella non era la prima volta che le due amichette venivano ammonite per lo stesso motivo - la buona madre credette di soffermarle tacitamente, invitandole poi a inginocchiarsi nel bel mezzo del corridoio e baciare il suolo, proprio al passar della comunità che, senza farne meraviglie, continuava a sfilare verso la chiesa.

Questo baciare il suolo e inginocchiarsi per umile penitenza era in uso a Mornese, sotto la direzione del giovane direttore don Costamagna, che voleva formare una comunità perfetta al sommo grado; perciò anche la madre, benché più moderatamente, se ne valeva per i suoi fini formativi.

Si potrebbe pensare che un tal modo di correggere e di far praticare il rinnegamento di sé non sia accetto a tutte e che, anzi, qualche cuore possa chiudersi alla madre, o essere tentato di avvicinarla un po' meno! Invece tutte sono persuase che lei non cerca se non la loro

perfezione; e nessuna va a letto sotto penose impressioni, essendo sempre lei quella che cerca l'occasione di far sparire ogni nuvola. D'altra parte ognuna vede con i propri occhi come la superiora generale imponga anzitutto a se stessa quanto propone alle sue figlie.

Una sera la madre aveva rivolto qualche espressione piuttosto vivace a una suora, proprio mentre stava per suonare la campana per il silenzio rigoroso. Quando tutte furono a letto, ella si accostò pian piano a quello della suora e, nel sentirla sommessamente singhiozzare fra le coltri, le disse all'orecchio: «Sta' allegra, che ti voglio bene e lo faccio per il tuo bene!». La suora ne fu del tutto tranquillizzata, mentre la cara madre già era scomparsa, forse per dire grazie a Gesù, che e aveva suggerito di preferire la carità al silenzio.

Un altro giorno le era venuta spontanea una correzione «coi fiocchi», in presenza di una novizia. Poco dopo incontrandola, «Ho fatto male - chiede serenamente - a dire quello che ho detto e come l'ho detto? Ti pare che possa fare la mia comunione domattina? Vedi, io voglio molto bene a quella figlia, che può divenire una gran santa; e quel che ho fatto con lei in tua presenza, l'ho fatto solo per dovere e per ottenerle un bene più grande. Prega per me».

(Cronistoria, Vol. III, pp. 150-152)

CONSOLARE GLI AFFLITTI

La madre vede, lavora e consola

Visitate tutte sul lavoro, come può fare una tenera madre, siede anche lei in un angolo del laboratorio e, cucendo con sollecitudine, lascia scorgere di essere sempre la stessa Maria del laboratorio di casa Bodrato: lesta, esatta, raccolta.

Cuce sottane, vestine, giubbetti, ammicchia lavoro su lavoro: benedette queste commissioni, che procurano il pane alla comunità! Siccome non ha ancora una stanzetta a suo uso particolare, continua ad ascoltare dal suo posto di lavoro quelle che abbisognano di una buona parola, specie le postulanti. Poverine! Queste hanno lasciato ora la mamma, e lei vuol farle persuase che anche in religione possono trovare tanto affetto.

Una di loro, stupita per aver provato tanto conforto e sollievo nell'avvicinare la madre, ne fa parola con suor Maria Gastaldo e suor Carlotta Pestarino; e si sente rispondere dall'una come dall'altra: «Anch'io in principio trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa; anzi, ero assalita spesso dalla tentazione di tornarmene in famiglia; allora me ne aprivo con la madre e poche sue parole mi rimettevano il cuore in pace. Come le postulanti e le novizie del mio tempo, anche tu non tarderai a convincerti che confidare i nostri fastidi alla madre é come liberarcene».

In questo mese giungono tre nuove postulanti. Da quando don Bosco ha detto che bisogna correre sollecitamente sul campo del lavoro, per fare guerra al peccato, la madre prega ed esorta a pregare perché vengano molte postulanti. Ad ogni loro arrivo continua a riceverle con particolari segni di benevolenza e fa in modo che non rimangano in soggezione e possano subito alleggerire la pena loro, scambiando una parola con le altre.

Ma le giovani stentano ad abituarsi; alcune immaginavano una vita meno laboriosa, di maggior preghiera, più monacale. Altre, e sono le più, patiscono dalla soverchia astinenza e vorrebbero tornare indietro; se, però, fanno tanto d'avvicinare la madre, di vederla una volta in ricreazione, di sentire la sua parola incisiva e dolce a un tempo, restano come legate e si dicono che vale la pena di soffrire anche un po' di fame, pur di rimanere accanto a una superiora così santa e profondamente serena.

Di solito domanda loro: «Come hai fatto a venire qui? Chi te l'ha detto che qui vi sono delle suore? È tanto tempo che avevi voglia di farti suora? Che lavoro ti piace di più?».

La postulante parla, si incoraggia, e senza nemmeno accorgersene rivela se stessa, le sue abitudini, le sue inclinazioni. La madre sa come prenderla per farle amare la nuova vita e ricavare il maggior frutto possibile dalle sue attività.

La stessa cosa raccomanda a madre Petronilla che ha il pensiero delle postulanti: «Lascia pure che nei primi giorni parlino un po' della famiglia, del come si occupavano; anzi interroga: "Com'è la chiesa del tuo paese? Fate le processioni? E qual è il santo protettore?". Lasciale parlare, falle parlare, e ascoltale volentieri».

(Cronistoria, Volume II, pp. 118-119)

